



Sì, Hollywood



NEI CAST LA SORELLA DI DAKOTA FANNING E... UN AMBASCIATORE

Da sinistra, Elle Fanning (12), Stephen Dorff (37), Jo Champa (46) e Nuzzio D'Angeli (nella realtà è l'ambasciatore del Belize in Italia) in una delle scene girate a Milano all'Hotel Principe di Savoia. In alto, la regista Sofia Coppola (34) con il Leone d'oro. A Milano è possibile vedere i film di Venezia grazie alla rassegna Panorimita (www.lombardiaspettacoli.com).

Stephen Dorff in Italia non è mai stato popolare. Eppure ha oltre 30 film sulle spalle, e non è un caso che Sofia Coppola abbia scelto lui per il ruolo di Johnny Marco, star in crisi. Se il film «Somewhere» ha ottenuto a Venezia il Leone d'Oro è anche merito di Stephen, della sua aria stracciata e trasognata, del suo linguaggio di padre in colpa, delle sue malinconie d'attore perso dietro le Ferrari, le donne e le pasticche (a proposito, restituiano agli autori i ringraziamenti a Scerif, che compaiono alla fine del film, per averli aiutati a girare la scena del Telegatto).

Mr. Dorff, Hollywood è davvero così alienante come nel film?

«La pellicola è molto realistica. Forse non ho conosciuto momenti così cupi come quello di Johnny, ma ho attraversato periodi simili. Finito «Somewhere», per esempio, sono entrato in depressione. Ogni volta che si chiude un set ti ritrovi in vacanza forzata, senza esserlo con la mente, e cerchi di ingannare il tempo suonando la chitarra o facendo ginnastica. Intendiamo: il mio lavoro mi piace, so di essere fortunato, però manca la stabilità, la routine, l'andare in ufficio tutti i giorni. E poi è difficile trovare film

stimolanti. Adesso per esercizio ho appena finito di girare una pellicola che non mi piace molto» (non dice il titolo ma si riferisce a «The Immortals» con Mickey Rourke, ndr).

Johnny non si sente a suo agio neanche in Italia, dove è venuto a ritirare un Telegatto. Da Milano

scappa letteralmente con la figlia.

«In quel momento Johnny vorrebbe solo starsene in pace con lei, non gli interessa incontrare il sindaco e tutto il resto. Curiosamente, io ero già stato in quell'albergo, il Principe di Savoia, anche se non nella stessa stanza: quella del film è una suite incredi-

RACCONTA I RETROSCENA DI «SOMEWHERE», IL FILM CHE HA VINTO IL FESTIVAL DI VENEZIA

è una brutta bestia...

«Lo so che sembra incredibile, ma la Mecca del cinema può trasformarti in un depresso. È successo anche a me. E ringrazio Sofia Coppola, che mi ha fatto rinascere»



CINERACCONTO

SOMEWHERE

★★★★

Drammatica (Dua, 2013), 40', 98', di Sofia Coppola, con Stephen Dill, Elle Fanning, Laura Chiatti, Johnny Marco, attrice hollywoodiana in crisi, vive nel soffice hotel Dakota Marriot e pensa i giorni fra ragazze facili e pacifiche, come in fermi e conferenze stampa. L'ex moglie gli affida per qualche giorno Drea, la figlia malinconica: la presenza



della ragazzina lo costringe finalmente a riflettere sulla sua strana vita.

Ritratto agrodolce di un divo «lost in Hollywood».

www.milano.it

bile, mi aspettavo di trovarci dentro anche un campo da tennis».

Com'è recitare con Elle Fanning?

«All'inizio ero nervoso, non avevo mai lavorato con bambini. Ma Elle è una vera professionista, una bambina che lavora come un'adulto. A Milano volevo darle un regalo ed ero indeciso

fra giocattoli o gioielli. Ho preso una collana di perle. Quando ha aperto il pacchetto ha pianto, mi ha chiesto perché un regalo così bello. Le ho risposto: "Perché è stato così bello lavorare con te"».

Come lavora Sofia Coppola?

«Sofia gira sempre con troupe pic-

cole, con atmosfere intime e questo rende tutto molto reale. Mi ha fatto un regalo enorme, perché ero stufo di vestire i panni del duro o del cattivo. Ho perso mia mamma due anni fa, una perdita che mi ha devastato: se mi avesse visto ora nel ruolo di un padre ne sarebbe orgogliosa».